Il Presidente di «Cinema per Roma»

Paolo Ferrari, i film e il Festival: «L'ideale? Una nuova sede»

di EMILIA COSTANTINI

Parla il Presidente della Fondazione Cinema per Roma, Paolo Ferrari: della sua carriera, del cinema italiano e straniero, e del futuro del Festival nell'era Marco Müller: «Forse dovremmo cambiare sede»

A PAGINA 7

L'intervista Il presidente della Fondazione Cinema per Roma parla dal Circeo alla vigilia della prima edizione diretta da Marco Müller

«Festival? L'ideale forse è un'altra sede»

Il futuro? Per esempio, nella zona del Maxxi: davanti al museo, che già di per sé è uno spazio polivalente, c'è una caserma dismessa e che potrebbe trasformarsi in un polo di entertainment

Il budget sarà tra i 12 e i 13 milioni di euro. E i 2 milioni promessi il sindaco Alemanno si è impegnato a versarli laddove non dovessero arrivare tutti i finanziamenti preventivati dagli sponsor

Cinecittà? Una struttura importante che deve trasformarsi, altrimenti non può essere competitiva. Bisogna lavorare per riportare a Roma chi fa cinema, altrimenti è ovvio che tutti scappano nei paesi dell'Est

Paolo Ferrari
Racconta la sua lunga e fortunata carriera nel mondo del cinema: «Ho un antico legame con questa città. Uno dei miei primi impieghi, fu come direttore del Drive-in. Roma è la città del cinema per eccellenza»

DAL NOSTRO INVIATO

CIRCEO - Doveva andare a lavorare alla Fiat. Ma il destino di Paolo Ferrari era il cinema: «Avevo superato piuttosto brillantemente il colloquio con otto austeri dirigenti che, seduti attorno a un lungo tavolo rettangolare, mi avevano esaminato sulle mie competenze in campo elettronico - racconta il neopresidente del Festival del Cinema di Roma, nonché ex presidente e ad della Warner Bros Italia e dell'Anica - L'atmosfera era spettrale e, al termine del colloquio, chiesi: dopo tutte le domande che mi avete fatto, posso farvene una io? Quando avrò i primi scatti di anzianità?». Domanda impertinente: «Non la presero bene. Inarcando il sopracciglio, obiettarono "deve ancora essere assunto e già chiede gli scatti?!"». Nonostante ciò, sarebbe stato assunto, se non fosse che, quando gli arrivò la chiamata, Ferrari rifiutò l'offerta di lavoro che tanti altri ragazzi come lui avrebbero accolto come una benedizione. «Mio padre si arrabbiò molto - ammette - ma io avevo partecipato anche a un altro provino. Era il 1957, mi ero presentato a una selezione della Metro Goldwyn Mayer: cercavano giovani che si occupassero di nuove sale in apertura a Torino e Milano. Ero l'ultimo della fila e, quando arrivò il mio turno, si era fatto tardi: il signore che doveva esaminarmi era visibilmente stanco, ricordo che era greco e mi chiese come me la cavavo con l'inglese. Gli risposi, senza entusiasmo, che non sarei stato in grado di ordinare la prima colazione». Una risposta insolente: «È vero, ma superai la prova e mi assunsero. E pensare che non ero un cinefilo: nel paese dove sono nato, Solero (Alessandria), c'era solo una saletta, dove programmavano un film ogni tre mesi!». La carriera nel cinema, però, è stata fortunata. «Una serie di coincidenze che si sono ripetute nel tempo. E, quando poi divenni direttore generale della MGM, l'inglese l'ho dovuto studiare, e bene: feci una full immersion di tre mesi a Londra, e imparai anche a ordinare la prima colazione».

Una lunga e rapida carriera, passata attraverso anche altre majors americane come la Columbia Pictures, che ora approda a Roma. Perché ha accettato? «Ho un antico legame con questa città. Uno dei miei primi impieghi, fu come direttore del Drive-in. Roma è la città del cinema per eccellenza».

Il Festival capitolino prenderà il via, dopo infinite polemiche e i vertici completamente rinnovati, il 9 novembre. Ferrari, intanto, si gode gli ultimi giorni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

d'agosto nel suo *buen retiro*: una villa arroccata sul Monte Circeo, affacciata sul mare. «Per allontanare ogni ipotesi di rivalità con la Mostra di Venezia, abbiamo spostato ancora più in là le date. La presunta conflittualità è ridicola e le due manifestazioni possono convivere serenamente, senza urla, né strepiti». Sì, però il Festival dovrà convivere, all'Auditorium Parco della Musica, anche con la stagione di concerti di Santa Cecilia. «Non potevamo andare ancora oltre, perché poi ci saremmo avvicinati alle date di altri importanti festival cinematografici. Forse, l'ideale - azzarda Ferrari - potrebbe essere di spostare l'evento romano, in futuro, in un'altra location». Cioè? «Per esempio, nella zona del Maxxi: davanti al museo, che già di per sé è uno spazio polivalente, adatto a una varietà di proposte culturali, c'è una caserma dismessa e che, proprio insieme al Maxxi, potrebbe trasformarsi in un polo di entertainment. So che esiste un progetto in questa direzione». Nel frattempo, il budget per la prossima edizione del Festival è definito? «Sì - assicura il presidente - tra i 12 e i 13 milioni di euro». E i 2 milioni promessi dal sindaco Alemanno? «Si è impegnato a versarli laddove non dovessero arrivare tutti i finanziamenti preventivati dagli sponsor. Può sempre accadere che i soldi promessi poi non arrivino».

Il neodirettore Müller promette una valanga di anteprime. Saranno davvero dei film imperdibili per il pubblico romano, oppure prodotti, per così dire, di nicchia? Ride Ferrari: «Se allude all'India o alla Cina, questi paesi sono il futuro del cinema mondiale: non solo per quello che hanno già fatto, ma perché si stanno sempre più occidentalizzando e, d'altro canto, i nostri gusti cinematografici si stanno gradualmente modificando. Anche il cinema africano offre sempre nuove suggestioni». Insomma, qual è il vostro obiettivo primario? «Presentare film non visti e, speriamo, dei buoni film di varia etnia e provenienza». E il cinema italiano? «Certamente! Anche se il nostro cinema non sta vivendo la migliore stagione: purtroppo continuiamo a raccontare le nostre storie, accartocciati su noi stessi, autoreferenziali, autocelebrativi. Abbiamo avuto la grande stagione del dopoguerra, con i geni Fellini, Visconti, De Sica, Monicelli, De Sica, Germi, Risi... Scomparsi loro, il crollo, anche dovuto alla concorrenza della televisione. In tempi recenti - continua - sembrava rinato un certo fermento con i vari Garrone, Sorrentino e, sul versante della commedia, Benigni, Virzì, lo stesso Verdone... Nell'ultimo anno, però, una caduta al di sotto del 20% degli incassi. Il problema è che anche film come "Notte prima degli esami" funzionano benissimo, ma se poi se ne fa una serie di altri 15 uguali, si arriva col fiato corto, di idee e di pubblico in sala». E i successi al botteghino dei Zalone, dei Soliti idioti? «Alcune trovate di Zalone sono divertenti - fa una leggera smorfia di condiscendenza Ferrari - spero che studi un po' di più e che ci proponga anche altro. Quanto ai Soliti idioti, beh, non rientrano nei miei gusti».

Cosa pensa Ferrari della crisi che sta attraversando Cinecittà? «Una struttura importante, che deve trasformarsi, altrimenti non può essere competitiva. Bisogna lavorare per riportare a Roma chi fa cinema, altrimenti è ovvio che tutti scappano nei paesi dell'Est. Anni fa - racconta - la Warner voleva farne un parco a tema sul cinema mondiale, una sorta di Universal Studios, ma tutti, a partire dai sindacati, si misero di traverso, alzando barricate contro gli stranieri che ci volevano invadere. Un'occasione buttata».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile